*Marie-Ange Causarano, Pierluigi Giroldini, Federico Salzotti*

# Gestione del territorio e tutela del patrimonio archeologico del comune di Bagno a Ripoli: un modello operativo

Riassunto – *Il progetto di gestione dei beni archeologici all'interno del piano strutturale del comune di Bagno a Ripoli (FI) si è articolato in due principali fasi: la costruzione del quadro conoscitivo e la successiva redazione della carta del rischio archeologico. Il repertorio è stato costruito ricorrendo allo spoglio della letteratura archeologica edita, da quella di più ampio orizzonte topografico, ai vari notiziari delle soprintendenze (prima della Toscana, ora di Firenze-Pistoia-Prato) fino ai testi storico-archeologici della specifica area d'interesse. Questa prima fase di indagine ha permesso di inquadrare lo sviluppo del territorio comunale nella lunga diacronia, dal periodo pre-protostorico all'età medievale; è seguita poi la schedatura – limitata alle informazioni essenziali legate agli aspetti di localizzazione e a quelli archeologici – la georeferenziazione dei dati mediante uno shapefile puntiforme su software QGis e, infine, l'assegnazione del grado di rischio archeologico di ciascun sito.*

## 1. Introduzione

I mutamenti metodologici che l'archeologia in quanto disciplina scientifica ha subito negli ultimi decenni hanno comportato non solo una messa a punto delle tecniche di scavo e documentazione dei contesti, ma anche una progressiva espansione del suo ambito disciplinare, con il progressivo passaggio da un'attenzione al singolo 'bene' a un interesse per il contesto all'interno del quale quest'ultimo risulta inserito, a cui è seguito un ampliamento dei confini cronologici della disciplina stessa, che da 'studio dell'antico' è diventata scienza storica in grado di indagare ambiti recenti o recentissimi. Tale evoluzione ha messo in crisi i tradizionali approcci alla protezione del patrimonio: il regime vincolistico codificato normativamente dalle leggi di tutela promulgate nel corso della prima metà del Novecento si mostra sempre più inadeguato a salvaguardare, insieme al singolo rinvenimento, i valori di contesto a esso sottesi (Manacorda, 2014, pp. 141-142). A livello legislativo, tuttavia, è mancato fino a ora un intervento che portasse a un'evoluzione in senso contestuale della tutela archeologica: il Codice Urbani, promulgato nel 2004, recepisce di fatto senza grosse modifiche le norme pre-repubblicane[1]. Pur in assenza di evoluzioni legislative, negli ultimi anni il nuovo assetto amministrativo dato al Ministero della Cultura ha gettato le basi per un superamento dell'impostazione novecentesca della tutela: l'unificazione delle competenze tecniche archeologiche, architettoniche e paesaggistiche, oltre che storico-artistiche, in soprintendenze uniche ha costituito l'occasione per integrare in modo generalizzato i beni puntuali soggetti a vincolo attraverso lavori di mappatura e generazione di carte del potenziale legate agli strumenti per il governo del territorio, grazie all'integrazione tra aspetti di tutela archeologica e paesaggistica (Bueno *et al.,* c.s). Esperienze simili a livello nazionale del resto non sono del tutto nuove, si vedano ad esempio le norme *ad hoc* inserite nel PTPR dell'Emilia Romagna, o anche i tentativi nati alla fine degli anni '80 del XX secolo dopo la promulgazione della cd. legge Galasso, che individuava, tra i beni paesaggistici tutelati per legge, anche le «zone di interesse archeologico» confluite oggi nel d.lgs. 22 gennaio 2004, art. 142, comma 1 lett. m (Giroldini, 2021, pp. 634-635). Nella realtà toscana la redazione del Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico regionale (PIT-PPR), approvato in via definitiva nel 2015, non si è concretizzata, nonostante i tentativi effettuati (Cambi, Salzotti, 2018; Marson, 2020, pp. 21-22), nella elaborazione di una carta del rischio archeologico, neanche a livello di quadro conoscitivo; tuttavia, un primo passo in quella direzione è stato fatto attraverso l'opera di discretizzazione e 'vestizione' dei vincoli paesaggistici ai sensi dell'art. 142, comma 1, lettera m) del d.lgs. 42/2004. Nella attuale fase di adeguamento e conformazione al PIT-PPR degli strumenti urbanistici dei singoli comuni, la sinergia tra architetti paesaggisti e archeologi, insieme alla sensibilità crescente da parte delle amministrazioni locali, sta portando in molti casi alla generazione di mappature archeologiche comunali a cui corrispondono nelle norme tecniche di attuazione dei piani specifiche prescrizioni legate al tipo di rischio archeologico individuato, garantendo in questo modo un'azione più

1. Sul tema si vedano Giroldini, 2021; Zanardi, 2011, p. 432; Brogiolo, 2006, pp. 75-76. Si veda anche Manacorda, 2014, part. pp. 143-144.

incisiva della Soprintendenza e permettendo un controllo diffuso sul territorio.
È in questo contesto che, in occasione del rinnovo del piano strutturale e del piano operativo del Comune di Bagno a Ripoli (FI), Soprintendenza e amministrazione comunale hanno avviato una collaborazione volta alla produzione di un quadro conoscitivo archeologico a cui facessero seguito specifiche norme inserite nelle norme tecniche di attuazione del piano operativo.
Il lavoro sugli aspetti archeologici sviluppato all'interno del piano strutturale comunale è stato svolto nel corso dell'anno 2021, non solo nell'ottica di avviare le necessarie opere di schedatura e di costruzione della carta del rischio, ma anche con l'intento, funzionale al progetto stesso, di fare il punto sullo stato delle conoscenze archeologiche dell'area (Bueno *et al.*, c.s). Il territorio comunale infatti, pur ricco di rinvenimenti, è stato solo marginalmente oggetto di ricerche scientifiche approfondite. Non sono mancate, nel corso del tempo, iniziative di scavo e di indagine topografica svolte sotto la direzione degli organi ministeriali: nel corso degli anni '80 del Novecento lunghe campagne archeologiche sono state condotte presso via della Nave a Rovezzano, nel centro del capoluogo, e presso Podere Ellera, tra Antella e Ponte a Niccheri (Del Bravo, 2015; Giroldini *et al.*, 2020; 2021b). Più di recente una serie di importanti scoperte, legate a grandi opere private e pubbliche, ha permesso di arricchire il quadro delle conoscenze, riportando l'attenzione su questo territorio: ci riferiamo alle indagini in occasione dei lavori per il Viola Park (Giroldini *et al.*, 2021a; 2022; c.s. e in questo volume), agli scavi preventivi effettuati nell'ambito del progetto di restauro delle traverse fluviali e contestuale realizzazione di centrali mini-idroelettriche di S. Michele a Compiobbi e delle gualchiere di Remole[2], oltre che a vari interventi minori soprattutto nell'area del centro abitato. Grazie all'interessamento di associazioni e appassionati locali sono state inoltre svolte nei decenni passati ricognizioni su contesti ad alto potenziale e sono state raccolti e posizionati su carta segnalazioni e rinvenimenti occasionali verificatisi nel passato su tutto il territorio comunale (Caselli, Guerrini, 1975; Del Bravo, 1987). Tuttavia è sempre mancato un progetto organico di cartografia archeologica o di indagine topografica estensiva in grado di garantire una più esaustiva mappatura delle risorse e favorire un'organica e articolata lettura del territorio e delle sue dinamiche insediative.
In presenza di una documentazione così eterogenea, al momento dell'affidamento del lavoro alla società Archeotipo Srl da parte del Comune, si è ritenuto necessario il coinvolgimento, per la realizzazione dell'incarico, non solo di una figura tecnico-scientifica (Federico Salzotti) ma anche di una più prettamente legata all'ambito della ricerca storico-archeologica, con una profonda conoscenza del territorio: la scelta è ricaduta su Marie Ange Causarano, da anni impegnata nello studio del contesto ripolese (Causarano, 2022). Nell'ambito di una forte sinergia tra amministrazione locale e organi di tutela, si è dunque venuto a costituire un gruppo di lavoro che si è avvalso della contemporanea presenza di più profili, uno più prettamente professionale, responsabile della schedatura, elaborazione e informatizzazione, uno di tipo accademico (per la ricerca e sintesi storico-archeologica), in continuo e proficuo scambio con il funzionario ministeriale territorialmente competente, che ha esercitato un ruolo di coordinamento e indirizzo nell'ottica di ottimizzare i risultati in termini di tutela del patrimonio archeologico.

P.G.

## 2. La gestione dei beni archeologici all'interno del piano strutturale di Bagno a Ripoli

Il progetto si è articolato in due principali fasi: la costruzione del quadro conoscitivo e la successiva redazione della carta del rischio archeologico.
Nella costruzione della banca dati, in virtù di quanto già sottolineato, è emersa la presenza di ampie zone di vuoto archeologico (inteso come aree prive di segnalazioni) e quindi un grado di conoscenza del territorio non ovunque sufficiente a delineare un quadro completo e affidabile. Complessivamente sono state censite 94 attestazioni (*fig.* 1), delle quali nove appena fuori dai confini comunali (entro il chilometro di distanza, tavolta poche decine di metri), ma comunque incluse nello schedario per la loro rilevanza e influenza sul territorio ripolese.
Il repertorio è stato costruito ricorrendo principalmente allo spoglio della letteratura archeologica edita, da quella di più ampio orizzonte topografico, ai vari notiziari delle soprintendenze (prima della Toscana, ora di Firenze-Pistoia-Prato) e ai testi storico-archeologici sul territorio d'interesse.
La schedatura ha previsto l'inserimento delle sole informazioni essenziali legate agli aspetti di localizzazione (località/toponimo e affidabilità della georeferenziazione) e a quelli archeologici (definizione; cronologia; sintetica descrizione/osservazioni; principale bibliografia di riferimento). La georeferenziazione è stata realizzata mediante uno *shapefile* puntiforme su software QGis, utilizzato per la gestione della banca dati e per la stampa delle tavole di supporto a testi e progetto.

2. Si vedano i due contributi dedicati di Giroldini *et al.* in questo volume.

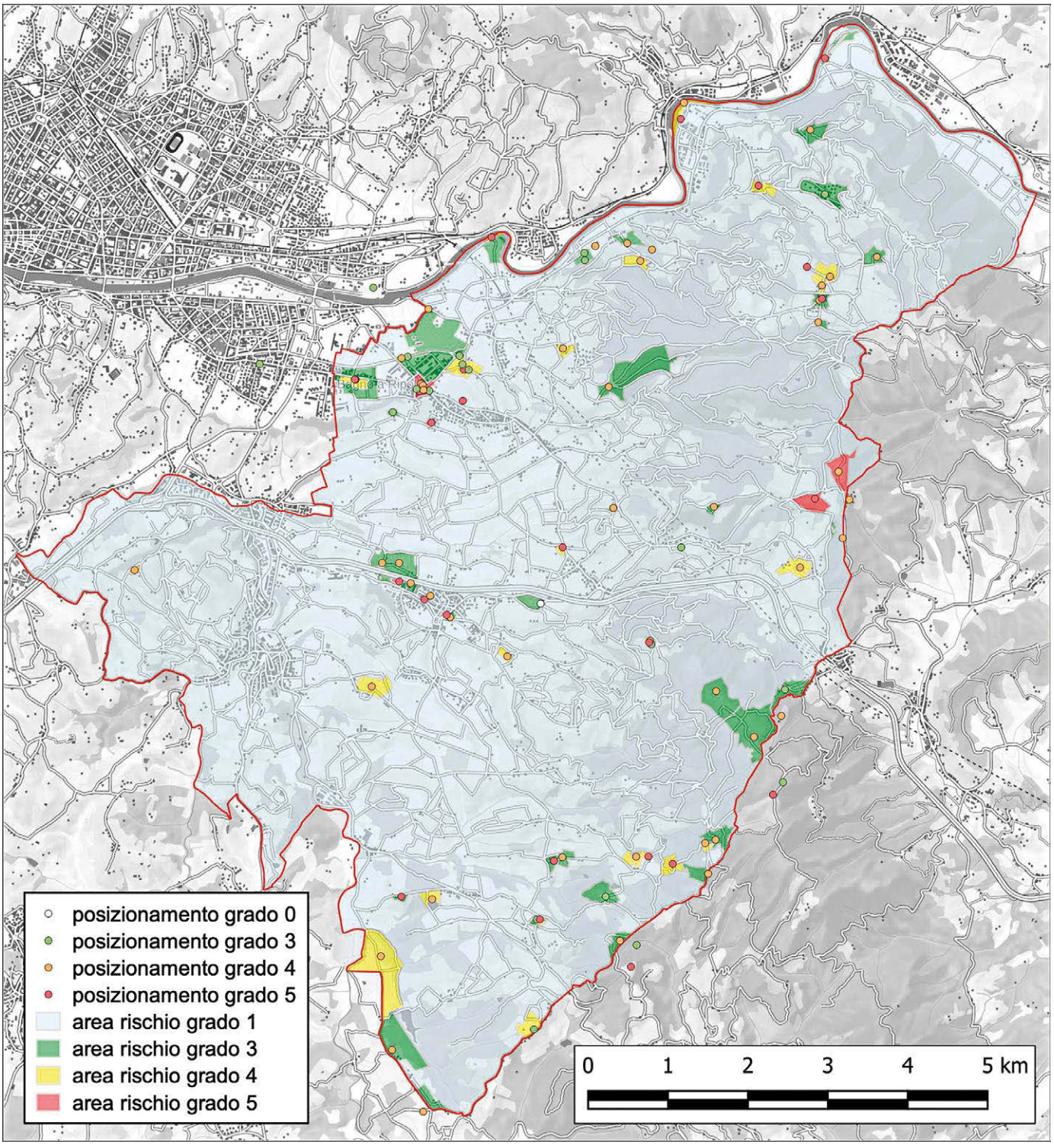


Fig. 1 – Carta del rischio archeologico del territorio di Bagno a Ripoli con sovrapposizione dei siti censiti nell'ambito del progetto.

Per l'assegnazione del rischio archeologico a ciascun sito, identificato su base catastale (vettoriale), sono stati utilizzati i gradi recentemente definiti, per la Toscana, per alcuni casi di conformazione della pianificazione comunale al PIT-PPR (Milletti *et al.*, 2019); cinque criteri di georeferenziazione e, al contempo, di assegnazione del rischio archeologico, riadattando il quadro prescrittivo al contesto ripolese, secondo la seguente strutturazione:

- Grado 1 – Assenza di informazioni di presenze archeologiche note: non prevede prescrizioni.
- Grado 2 – Presenza di elementi fossili del territorio non direttamente connessi ad attività antropiche note.

- Grado 3 – Attestazione bibliografica di rinvenimento precedente e/o attestazione d'archivio collocabile in modo generico all'interno di un areale definito: prescrizioni di sorveglianza archeologica o di sopralluoghi da parte del personale della Soprintendenza, in base alle condizioni di rischio effettivo riscontrate in sede di istruttoria.
- Grado 4 – Presenza archeologica nota con una certa precisione, dotata di coordinate spaziali ben definite anche se suscettibili di margini di incertezza dovuti alla georeferenziazione o al passaggio di scala da cartografie di periodi cronologici differenti: richiesta la comunicazione per ogni eventuale intervento di movimentazione di terra alla Soprintendenza e la possibilità da parte di quest'ultima di prescrivere saggi preventivi o attività di assistenza in corso d'opera.
- Grado 5 – Presenza archeologica nota con accuratezza topografica che derivi da: scavi archeologici, ricognizioni di superficie, aereo-fotointerpretazione, prospezioni geofisiche o qualsiasi altra tecnica di telerilevamento, dotata di coordinate spaziali ben definite se non addirittura caratterizzata da emergenze architettoniche più o meno evidenti anche se non soggette a vincolo archeologico: prescrizioni di indagini diagnostiche e/o saggi archeologici per verificare la fattibilità delle opere.

La griglia proposta si basa su una duplice chiave di caratterizzazione dei dati, topografica e prescrittiva: in prima battuta fornisce infatti i riferimenti per la codificazione dell'affidabilità della georeferenziazione distinguendo sostanzialmente, nei suoi ultimi tre gradi (dal 3 al 5), fra: posizionamenti generici; posizionamenti dettagliati pur con approssimazione cartografica; posizionamenti altamente affidabili (metodi di georeferenziazione di precisione, solitamente con strumentazione digitale)

Complessivamente la georeferenziazione ha previsto, oltre a un sito posizionato con grado 0 (manufatto collocabile genericamente all'interno dei confini comunali), ventidue siti posizionati con grado 3 (23,4% del totale), quarantesei siti con grado 4 (48,9% del totale) e venticinque siti con grado 5 (26,6% del totale).

La seconda fase del lavoro ha presupposto il passaggio dalla schedatura puntiforme alla definizione perimetrale delle aree di rischio archeologico. Dei cinque gradi presenti nelle succitate linee guida, ne abbiamo utilizzati solamente quattro: il grado 1 è stato automaticamente assegnato a tutto il territorio comunale escluso dalla presenza di aree di rischio di livello superiore, mentre il grado 2 è risultato assente; la definizione dei gradi di rischio ha quindi sostanzialmente riguardato gli ultimi tre gradi, dal più lieve (grado 3) a quello massimo (grado 5). In tale percorso abbiamo optato per un criterio basato sulla sovrapposizione fra evidenze oggettive e valutazioni soggettive, sforzandoci, in assenza di un metodo consolidato e condiviso in materia di piani strutturali, di seguire un protocollo che possiamo così riassumere:

- le aree di rischio sono state perimetrate aggregando le particelle catastali che coprono lo spazio di pertinenza ipotizzato per il contesto riconosciuto; conseguentemente si caratterizzano spesso per forme piuttosto articolate e confini estremamente segmentati: tale scelta risulta funzionale all'applicazione delle prescrizioni all'interno di spazi omogenei e ben individuabili anche a livello di proprietà;
- in caso di presenza di particelle catastali troppo estese rispetto all'area di prescrizione, la scelta è (occasionalmente) ricaduta sul frazionamento delle stesse, al fine di ridurre l'impatto prescrittivo;
- nel determinare le aree di rischio all'interno di centri storici e nuclei abitati, è stata utilizzata la cartografia catastale storica del XIX secolo, grazie alla quale è stato possibile distinguere l'edificato più recente da quello ottocentesco, ipotizzando una possibile, benché non certa, continuità insediativa dalle epoche precedenti;
- una tipologia di area di rischio archeologico è stata quella della viabilità storica della quale sono rimaste tracce sul territorio, laddove sono ancora visibili porzioni di selciato o basolato riconducibili all'epoca leopoldina o al tardo XIX secolo. In questi casi è sempre stato assegnato un grado di rischio 3, applicato a tutta la carreggiata (per un tratto più ampio di quello che ha restituito emergenze materiali) e sono state previste, oltre a quelle normali, alcune prescrizioni *ad hoc*, concepite sulla base delle specifiche esigenze di fruizione e preservazione del tratto stradale.

Complessivamente sono state identificate 89 aree di rischio archeologico così suddivise (*fig.* 1):

- area di rischio 1: un'unica area contemplante tutto il territorio comunale, fatta eccezione per le aree di rischio di grado più alto: estensione complessiva: 69,8 km² (94,3% della superficie comunale);
- area di rischio 2: nessuna area di rischio riconducibile a tale grado;
- area di rischio 3: 44 aree di rischio con estensione totale di 2,76 km² (3,7% della superficie comunale);
- area di rischio 4: 28 aree di rischio con estensione totale di 1,17 km² (1,6% della superficie comunale);
- area di rischio 5: 16 aree di rischio con estensione totale di 0,27 km² (0,4% della superficie comunale).

Nell'insieme sono pertanto state riconosciute aree di rischio archeologico maggiore del grado 1 pari a una superficie complessiva di 4,2 km² (5,68% dell'estensione comunale).

In conclusione riteniamo utile proporre alcune brevi considerazioni sui possibili sviluppi dell'intervento archeologico

nell'ambito dei piani strutturali comunali e, più in generale, sull'attività pianificatoria (Salzotti, 2022).
*In primis* vale la pena di sottolineare la necessità di ampliare e approfondire il nascente dibattito: confrontare metodi e approcci, strumenti e definizioni, è un passo fondamentale per migliorare le capacità di intervento e per arricchire i profili professionali in un momento storico nel quale, come mai prima, gli archeologi sono chiamati a confrontarsi con amministrazioni e professionalità competenti nei processi di lettura, codifica e progettazione dei paesaggi.
Una prima fase di partecipazione caotica e quasi improvvisata ai piani sembra essersi finora fondata su interventi probabilmente difformi e frutto di impostazioni fortemente personalizzate, dettate da una strategia di lavoro di fatto condivisa fra singoli archeologi incaricati e funzionari competenti sui territori. Una più matura e consapevole azione dovrebbe quindi presupporre, come già avvenuto nell'ambito dell'archeologia preventiva, la messa a punto di prassi operative più omogenee e concordate, attraverso una piena condivisione degli strumenti operativi sui quali siamo chiamati ad agire. Facciamo riferimento soprattutto alla definizione dei gradi del rischio (quanti e quali gradi?), ai criteri per la loro assegnazione ai contesti (pur ammettendo la necessità di preservare la discrezionalità tecnico-scientifica delle letture) e alla definizione di norme prescrittive comuni e applicabili in forma coerente nei differenti territori. In ambito toscano, come già rimarcato, non sono mancati i tentativi di dettare linee guida da seguire: sarebbe opportuno replicare la medesima operazione su scala nazionale.
Oltre alla definizione di standard metodologici e procedurali, un secondo piano strategico di sviluppo è indubbiamente rappresentato dallo studio dei singoli territori, talvolta poveri di dati e informazioni utili alla costruzione di valide e affidabili carte del rischio. In questo senso riteniamo strategico rilanciare una nuova stagione di costruzione e implementazione delle cartografie archeologiche che passi anche dal coinvolgimento delle realtà accademiche. Un rinnovato impulso a questo settore, forse negli ultimi anni troppo trascurato, risulta infatti fondamentale tanto per la ricostruzione dei paesaggi storici e delle diacronie insediative, quanto per garantire efficaci politiche di salvaguardia e di pianificazione, risultando infine funzionale sia all'attività di ricerca che a quella di tutela e progettazione, anche nell'ottica di una più puntuale implementazione del Geoportale nazionale per l'archeologia (GNA), da poco sviluppato a livello ministeriale dall'Istituto centrale per l'archeologia. Un'azione congiunta, opportunamente organizzata e veicolata, di indagine scientifico-accademica e di archeologia preventiva potrebbe, in questo senso, rappresentare un prezioso patrimonio.

F.S.

## 3. Il territorio di Bagno a Ripoli nell'antichità: i dati archeologici

Il territorio comunale di Bagno a Ripoli è situato sulla riva sinistra dell'Arno, tra Firenze e i primi rilievi a sud-est della città – con una distanza massima dalle mura urbane di circa 14 km – in una posizione di 'cerniera' tra la conca fiorentina e la Toscana sud-orientale, il Chianti, il Valdarno e la Valdisieve, posizione che ha dato al territorio una natura 'bifronte' (Ravenni, 2016, p. 7), con una faccia rivolta verso la città e un'altra rivolta verso il Chianti e il Valdarno.
Il quadro conoscitivo del territorio di Bagno a Ripoli nell'antichità attraverso l'analisi dei rinvenimenti archeologici editi ci permette di ricostruirne la storia del popolamento dalla preistoria fino alle soglie del medioevo (Causarano, 2022, pp. 26-39). In totale sono stati censiti 94 siti, tra i quali almeno 16 mostrano una certa continuità di frequentazione in antico[3].

### 3.1 *Preistoria e Protostoria*

Per quanto riguarda la storia del popolamento, le prime tracce di frequentazione umana si possono ricondurre al Paleolitico inferiore, nella zona occupata in antico dal bacino lacustre che si estendeva tra Pistoia e Firenze. Nel Paleolitico medio sono molte le testimonianze riferibili alla *facies* musteriana, nel periodo compreso tra i 100 mila e i 40 mila anni fa, rinvenute nelle colline a sud dell'Arno e, più in generale, nel triangolo di territorio delimitato dai fiumi Arno, Greve e Pesa, zone che vedono una continuità di frequentazione lungo tutto il Paleolitico superiore. Sembra dunque che fino alla fine del Pleistocene, 10 mila anni fa circa, il popolamento umano abbia insistito con una certa intensità nel territorio che circonda a sud la piana di Firenze.
Le più antiche evidenze archeologiche sono localizzate sui rilievi che circondano la città; il popolamento delle zone più basse della piana fiorentina è avvenuto solo durante le fasi più recenti della preistoria. Con l'inizio dell'Olocene, infatti, assistiamo ai primi stanziamenti umani lungo le rive del bacino lacustre, con un progressivo abbandono delle

3. A una prima analisi, i siti che mostrano continuità di frequentazione sono: Montecucco (età romana e medioevo); Pian delle Travi (preistoria e età romana); Podere Ellera (preistoria, età romana e medioevo); Poggio ai Grilli (età romana e medioevo); Poggio Crociferro (periodo villanoviano, etrusco e romano); Poggio delle Piglie (preistoria e età romana); Via della Nave (età etrusca e romana); via della Villa Cedri-Via del Padule (età romana e medioevo). A questi otto siti se ne aggiungono altri otto datati come di generica età etrusco-romana (Podere La Sala, Le Case, Poggio Gorioli, Casarsi (o Cas'Azzi), Terrabianca-Podere Vizzano, Quarate – loc. La Torre, Casa I Ginepri, Vicchio di Rimaggio).

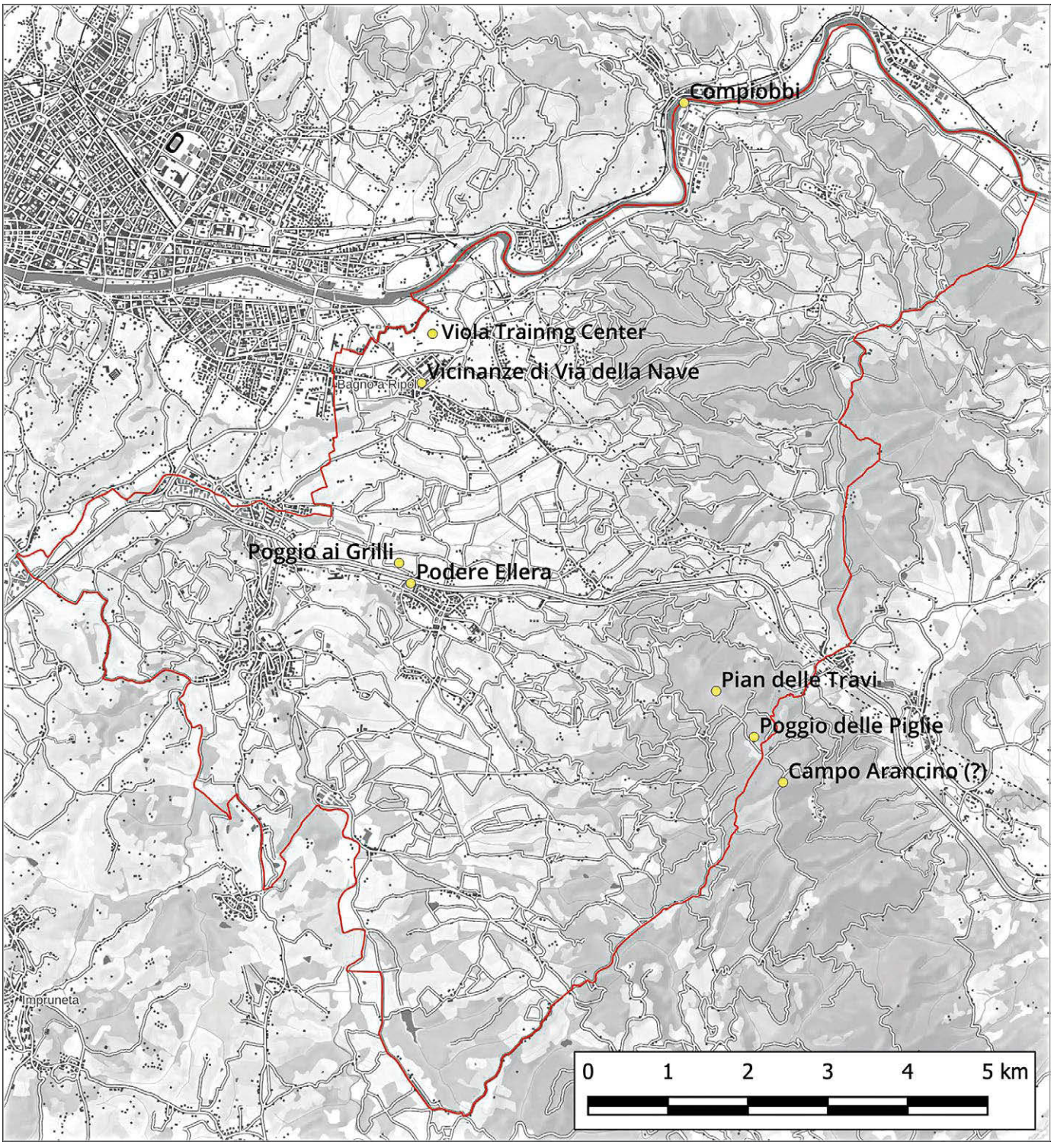


Fig. 2 – Carta del territorio di Bagno a Ripoli con i rinvenimenti archeologici editi di periodo pre e protostorico.

sedi collinari a vantaggio di quelle di pianura (Martini, 1984; Sarti, Martini, 2010, p. 30).

Alla fine del III millennio il territorio fiorentino sembra avere uno sviluppo demografico senza precedenti, con un forte grado di antropizzazione e insediamenti campaniformi in ambiente umido. Nel territorio comunale di Bagno a Ripoli (*fig.* 2), sia per quanto riguarda l'Eneolitico che l'età del Bronzo, si segnalano sporadiche presenze di cuspidi di selce. Nel centro abitato di Bagno a Ripoli, nelle vicinanze dell'area archeologica di via della Nave, sono stati rinvenuti manufatti litici (un frammento di ascia in pietra, raschiatoi e punte litiche) di periodo neo-eneolitico,

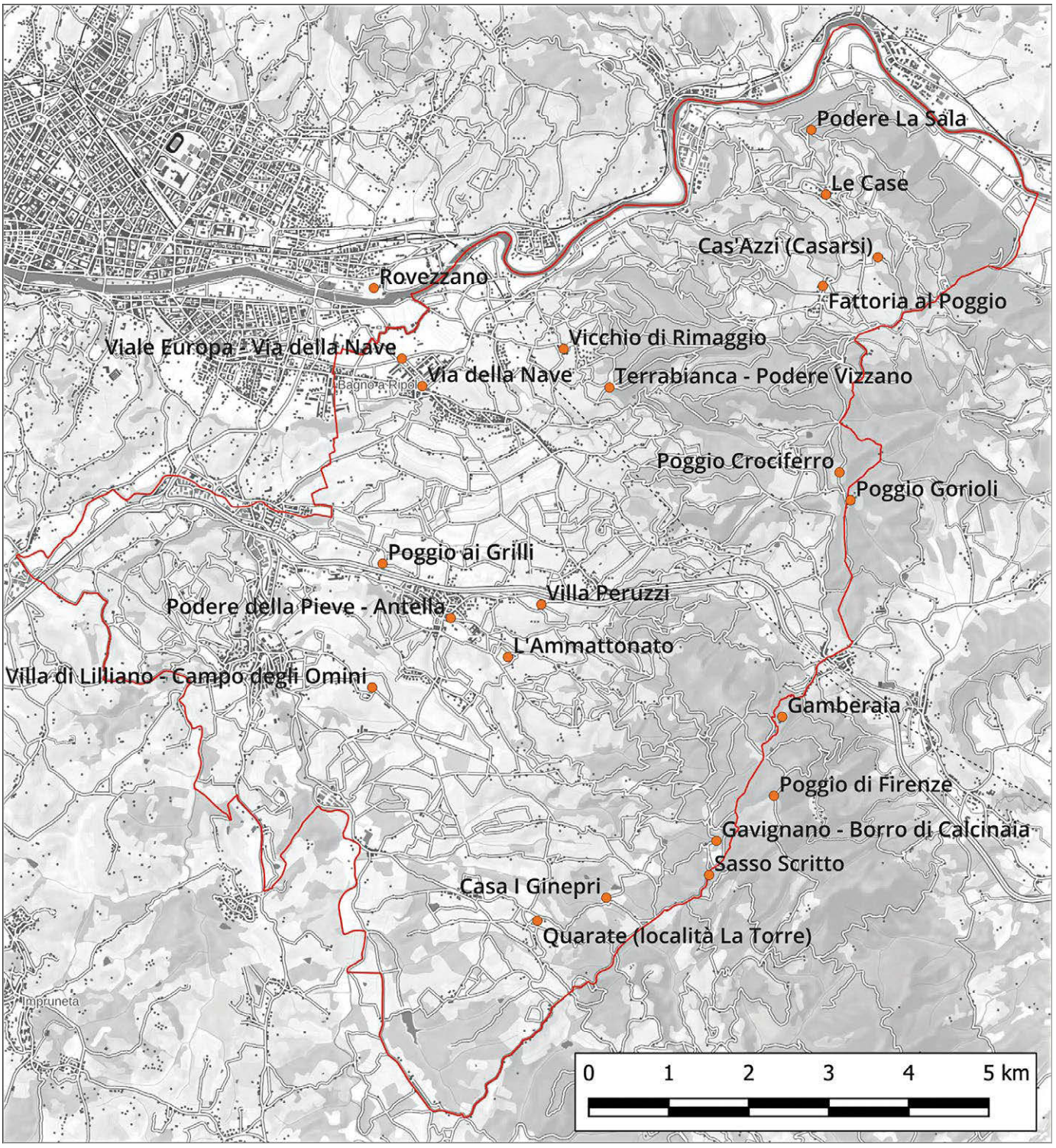


Fig. 3 – Carta del territorio di Bagno a Ripoli con i rinvenimenti archeologici editi compresi tra l'Età del Ferro e l'Ellenismo.

di una necropoli di probabile epoca etrusco romana, in località Poggio Rosso è noto il rinvenimento di tombe alla cappuccina e a Poggio Deserto sono segnalati rinvenimenti di laterizi e di una fornace di età romana (Tracchi, 1978, p. 51, n. 62).

Infine, due tratti di lastricato viario di epoca preromana sono stati rinvenuti nell'area archeologica di via della Nave a Bagno a Ripoli, un insediamento pluristratificato che, come vedremo, durerà fino al IV sec. d.C.: vi sono stati rinvenuti reperti databili tra il IV e il III sec. a.C. riferibili a un primo edificio etrusco (una fattoria?) costruito in prossimità della viabilità.

che sembrano indicare la presenza di insediamenti di tipo agricolo pastorale, di limitata consistenza, situati in posizione strategica rispetto alle sorgenti e alle antiche vie di transumanza presenti nel territorio (ASAT, 1992, p. 117, n. 99.1). Tracce di frequentazioni preistoriche si trovano anche a Campo Arancino, nei pressi del Poggio di Firenze, mentre armi e oggetti dell'età del Bronzo sono stati rinvenuti nel tratto del fiume Arno all'altezza di Compiobbi; manufatti litici sporadici genericamente attribuiti alla preistoria sono segnalati anche a Poggio alle Piglie e Pian delle Travi (Tracchi, 1978, pp. 83-84; Caselli, Guerrini, 1975, f. 1, n. 1).

Data la scarsità dei ritrovamenti sembra quindi che, per tutta l'età del Bronzo, il popolamento dell'area occupata oggi dal Piano di Ripoli e dalle colline che lo delimitano a sud-est non sia stato molto rilevante, un popolamento diffuso forse costituito da piccoli insediamenti di durata limitata nel tempo.

### 3.2 *Dall'età del Ferro all'Ellenismo*

Per quanto riguarda il periodo cosiddetto Villanoviano, i dati archeologici confermano, ad oggi, che gli insediamenti nel territorio oggetto di indagine sono esigui: a Poggio Crociferro è stata ipotizzata l'esistenza di un villaggio o di un'area sacra di epoca villanoviana (età del Ferro) (Casprini, 2014).

I recenti rinvenimenti di un gruppo di sepolture nell'area pianeggiante del territorio comunale, il cd. Piano di Ripoli, occupata oggi dal Viola Park, hanno invece permesso di incrementare le conoscenze sulle dinamiche insediative dell'agro fiorentino nell'avanzata età del Ferro, integrando quanto già noto per la parte ovest della piana e confermando un'occupazione capillare del territorio favorita dalle sue potenzialità agricole e dalla vicinanza con importanti direttrici di traffico (Giroldini *et al.*, 2022, pp. 154-156).

Più numerosi sono, invece, i rinvenimenti relativi al periodo etrusco orientalizzante e arcaico (*fig.* 3), in gran parte concentrati in particolari aree di transito, come ad esempio le colline dominanti il corso dei fiumi e i passi obbligati della viabilità, a conferma di una crescente importanza del territorio nelle dinamiche del popolamento antico. A questo proposito, particolarmente interessanti si rivelano essere le aree di diretta comunicazione con il Chianti, attraversato longitudinalmente e trasversalmente da importanti direttrici viarie che qui trovavano sbocco per raggiungere la valle dell'Arno – dove confluivano anche gli itinerari transappenninici – e collegarsi a Fiesole, importante città dell'Etruria settentrionale interna.

Il territorio di Bagno a Ripoli si trovava dunque sul passaggio di vie naturali di commercio che collegavano il sud con il nord dell'Etruria e da qui, attraverso i valichi

Fig. 4 – Il Sasso Scritto, uno dei due tular di confine rinvenuti lungo l'antico tracciato della via Maremmana in loc. Gavignano.

appenninici, con l'area padana; zone di diffusione culturale, quindi, in un'area che, rafforzata dalla sua funzione di crocevia nell'agro fiorentino, poteva usufruire anche di una solida economia agricola, favorita dalla presenza di aree fertili e facilmente coltivabili. Con l'età ellenistica, l'occupazione dell'agro fiorentino diventa ancor più capillare, con una rete di insediamenti e sedi rurali molto stretta (Martinelli, 2010, p. 103). A una sistemazione civile delle funzioni dell'*ager faesulanus* nel periodo tardo ellenistico, sono da attribuire i due *tular* (epigrafi confinarie) rinvenuti nel territorio di Bagno a Ripoli, databili tra il III e il I sec. a.C. Questi rinvenimenti permettono di ipotizzare un collegamento tra il percorso della cosiddetta 'Cassia etrusca' (precedente quella romana di prima metà II sec. a.C.: Pagni, 2010b, pp. 128-129) che, da Fiesole, scendeva a Ponte a Mensola e da lì al guado verso Bagno a Ripoli per connettersi con il Poggio di Firenze, dove passava un'antichissima via di transumanza[4], lungo la quale sono stati trovati i due *tular* ripolesi (*fig.* 4). Sulla sommità del Poggio di Firenze (693 m) sono stati rinvenute, inoltre, consistenti tracce di una lunga occupazione in età etrusco-arcaica, forse già dal periodo villanoviano, con resti di strutture murarie e frammenti ceramici.

Poco prima del confine con Rignano in territorio di Bagno a Ripoli, sul Poggio di Montecucco si trova un antico insediamento con numerose tracce di murature affioranti da crolli e un circuito murario che circonda la parte sommitale della collina: lungo le pendici meridionali del colle sono stati portati alla luce reperti ceramici datati all'epoca etrusco-campana. Immediatamente a est di Montecucco, nel vicino Poggio Gorioli, nel 1969 furono rinvenuti i resti

4. Da lì ci si collegava, attraverso una sequenza collinare, allo spartiacque Chianti-Valdarno e con gli stanziamenti di età arcaica del Poggione, di Cetamura del Chianti e di Poggio Convento.

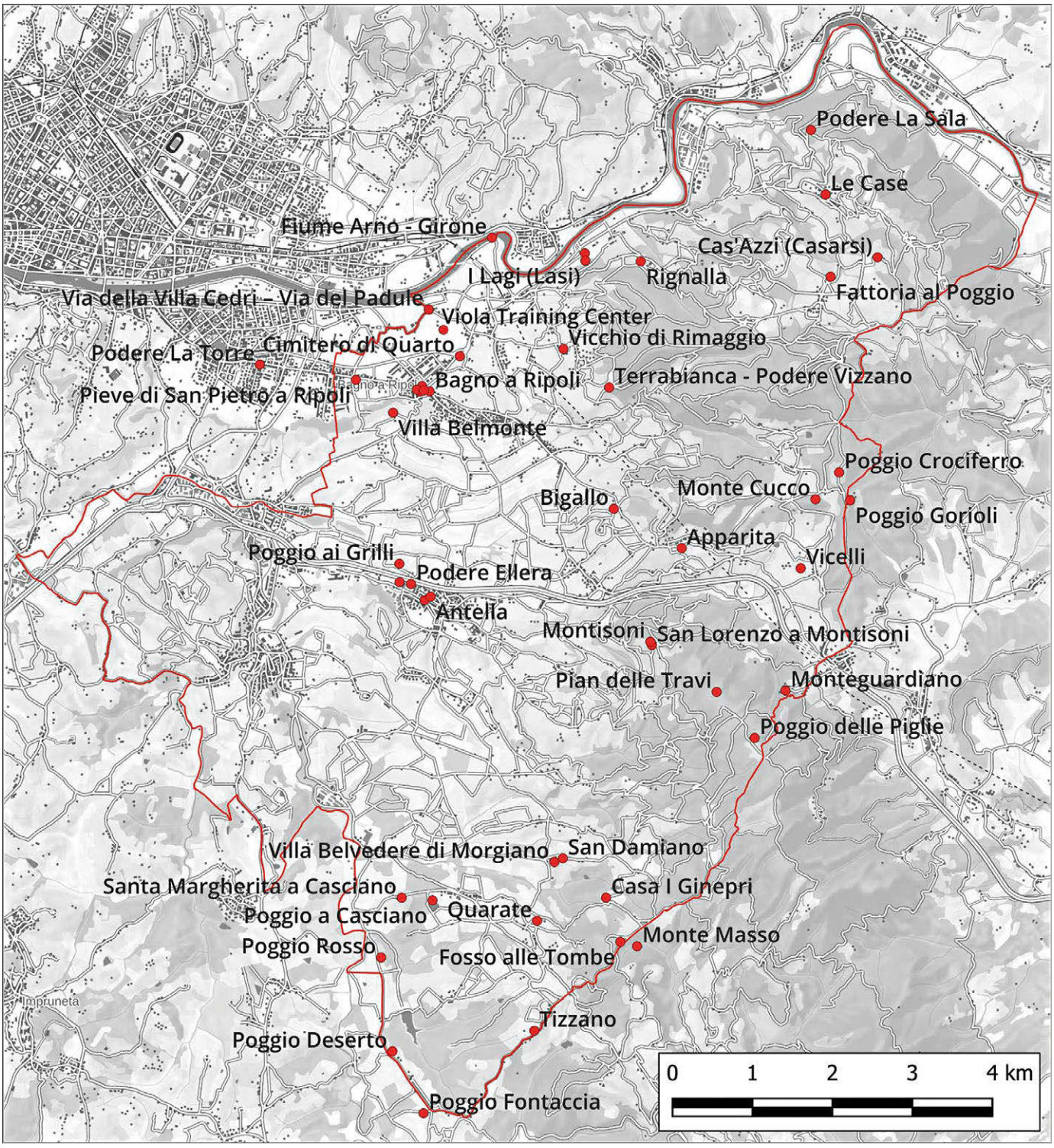


Fig. 5 – Carta del territorio di Bagno a Ripoli con i rinvenimenti archeologici editi di età romana.

## 3.3 *Età romana*

Il profondo cambiamento cui fu soggetto questo territorio in epoca etrusca si consoliderà nel periodo romano (*fig.* 5), con il suo progressivo inserimento nell'orbita politico-culturale di Roma. Sono state ricostruite le tracce di un'antica centuria di età romana ubicata a nord dell'attuale insediamento di Bagno a Ripoli, compresa tra le attuali via della Nave, via Villa i Cedri, via del Padule e via Fratelli Orsi (Del Bravo, 1987, pp. 16-20). Al centro del lato nord-ovest della centuria si trova oggi Villa i Cedri: in questa area, durante le indagini per la realizzazione del Viola Park, è stato recentemente trovato un tratto di via glareata,

affiancata da sepolture (Giroldini *et al.*, 2021a; 2022), a conferma dell'importante rete viaria che collegava la fascia sinistra dell'Arno con la cd. via Cassia Repubblicana, una variante della *Cassia Vetus*.
Ai margini dell'attuale centro storico dell'abitato di Bagno a Ripoli si situa la già ricordata area archeologica di via della Nave, costituita da una successione complessa e pluristratificata di strutture murarie che si impiantano su precedenti edifici di età etrusca, con rimaneggiamenti, spogli e riutilizzi di varie epoche (Del Bravo, 2015; Cianferoni, 2000, p. 21; Palchetti, 2019, p. 10). Si tratta forse dei resti di un centro abitato o di una *mansio*, sulla cui interpretazione rimangono ancora dubbi, posta lungo la via consolare al quarto miglio (*ad Quartum*) da Firenze. Le stratigrafie rinvenute vanno dal III-II sec. a.C. fino al IV-V sec. d.C.: nel I sec. a.C. si assiste all'impianto di una villa rustica che intorno alla metà del II sec. d.C., momento di suo massimo sviluppo, si trasforma in villa residenziale; allo stesso periodo è attribuita anche la (ri)costruzione di una piccola area termale. Il sito sarebbe stato abbandonato tra la fine del IV e gli inizi del V secolo[5]. Alcuni frammenti pertinenti a epigrafi funerarie ormai avulse dal contesto originario, insieme ad altre epigrafi rinvenute nelle vicinanze dell'antica via consolare romana, hanno fatto inoltre ipotizzare l'esistenza di un sepolcreto romano alle porte di Bagno a Ripoli (Causarano, 2022, p. 37).
Un'altra villa è attestata alle porte del paese di Antella, nei terreni del Podere Ellera I: il suo primo impianto è collocabile nel I sec. a.C. e fu in uso per tutto il I e II sec. d.C. È caratterizzata a sud da un'area termale e da ambienti destinati ad attività produttive di tipo oleario, come mostrano i resti di un bacino sottomola in pietra pertinente a un torchio e, a nord-est, i resti di una vasca in cocciopesto dotata di bacino di raccolta (*infernum*); la villa fu abbandonata nel corso del IV secolo (de Marinis, Lepore, 1991; Giroldini *et al.*, 2020).
La stabilità politica ed economica dell'area in età imperiale e l'articolata rete di collegamenti che attraversava il piano di Ripoli trova conferma anche in altri rinvenimenti, tra i quali si annoverano, presso il podere la Torre, i resti di due pavimentazioni a mosaico attribuiti a una villa romana di I sec. d.C. (Bueno, 2012, pp. 50-51; Salvini *et al.,* 2020, p. 117) e, presso la chiesa di S. Pietro a Ripoli, alcune strutture non meglio identificate (ASAT, 1992, p. 117, n. 100). Infine, recuperi occasionali di manufatti sporadici sono segnalati in numerose località collinari (Apparita, Lagi, podere Vicelli, Belmonte, Vicchio di Rimaggio, Cas'azzi, Poggio Crociferro, Villa al Poggio a Villamagna, Tizzano).

5. Recenti interventi di recupero (Salvini *et al.*, 2020) hanno permesso di approfondire le analisi su alcuni ambienti dell'area di scavo, consentendo di datarne una parte (Struttura A), in via preliminare, all'età antonina.

### 3.4 *Età tardo antica e altomedioevo*

Con l'epoca tardoantica, a Firenze – divenuta probabilmente dal III secolo sino all'avanzata metà del IV la capitale della *Regio Tuscia et Umbria* e sede del relativo governatore (*corrector*) –, come in molti altri contesti urbani di area italiana, si assiste a un lento ma inesorabile deterioramento del tessuto urbano, visibile a partire dalla seconda metà del IV secolo. Il territorio di Ripoli non fa eccezione: vanno ricondotti infatti alla fine del IV secolo sia l'abbandono dell'insediamento romano di via della Nave che della villa in località Podere Ellera.
Per quanto riguarda il periodo altomedievale non si hanno traccia di rinvenimenti archeologici nel territorio, anche se è ormai accertato storicamente che la progressiva 'conquista' del *pomerium* e del circostante paesaggio centuriato inizia in epoca tardoantica e prosegue nell'altomedioevo, quando la Chiesa diventa l'unico soggetto che continua a investire in edilizia pubblica, costruendo chiese urbane e rurali per tutto l'altomedioevo. Abbiamo però poche informazioni documentarie e archeologiche per delineare l'economia urbana fiorentina tra VIII e X secolo: la mancanza di tracce archeologiche, in particolare, non ci consente di comprendere a pieno quali fossero le relazioni tra la città e i territori limitrofi in questo periodo (circolazione di merci, materie prime, tipi edilizi, ecc.).
Assistiamo, in generale, a una generale situazione di stagnazione economica, legata probabilmente anche al fatto che, decaduta la viabilità di epoca romana, la città venne a trovarsi lontana dalla rete viaria che si era andata definendo nel corso dell'altomedioevo, che ruotava intorno alla Francigena.

### 3.5 *Il Medioevo*

L'effettiva ripresa del territorio di Ripoli va collocata nel corso del X e, soprattutto, dell'XI secolo quando si comincia ad assistere – grazie a un migliore stato di conservazione della documentazione scritta, che cessa di essere occasionale e rapsodica proprio a partire dall'anno Mille – alle prime attestazioni di pievi, chiese e enti monastici. Nei secoli centrali del Medioevo l'attuale comune di Bagno a Ripoli era suddiviso nei pivieri di Ripoli, Antella e Villamagna e, a partire dal XIII secolo, risulta già fittamente abitato fino a divenire nel Trecento, per dirla come Giovanni Villani, il «più bel giardino di Firenze».
Gli studi condotti in quest'area del contado fiorentino (Francovich, 1976; Causarano, 2022), segnalano la presenza di otto castelli: Montisoni, Monte Pilli, Villamagna e Monte Masso già attestati nel corso dell'XI secolo, e Baroncelli, Gavignano, Montauto e Ripacozza citati dalle fonti solo nel XIII secolo. Ad eccezione di Villamagna, si tratta in genere di una tipologia di castelli intesi come dimore

private fortificate, piccoli nuclei costituiti da un circuito murario difensivo, una torre centrale e una chiesa, trasformatisi nel corso dei secoli in poderi o residenze signorili rurali dell'élite urbana.
Oltre agli insediamenti incastellati e all'edilizia religiosa, il territorio è ricco di testimonianze architettoniche medievali che, per rinvenimenti, stato di conservazione e ruolo di rappresentanza di determinate tipologie edilizie, meritano attenzione: torri, case-torri, fortilizi, opifici punteggiano il Piano e le colline di Ripoli e conservano ancora, in molti casi, tracce ben visibili delle fasi medievali.

M.-A.C.

## Riferimenti bibliografici


ASAT (1992). *Atlante dei siti archeologici della Toscana.* Firenze: L'Erma di Bretschneider.

Bani R. (2000). Le condizioni ambientali. In: Moretti I., a cura di, *Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze.* Firenze: Polistampa, pp. 7-17.

Brogiolo G.P. (2006). Archeologia tra ricerca e tutela. In: Dell'Acqua R., La Rocca C., Zanotti G., a cura di, *Incontri. Scritti in onore di M. Mammi*. Padova: Cleup, pp. 71-84.

Caselli G., Guerrini S. (1975). Elaborato riassuntivo delle zone di interesse archeologico sussistenti nel territorio del Comune di Bagno a Ripoli. In: *Per una nuova conoscenza del territorio e delle sue culture.* Antella: Comitato per le ricerche sulla cultura materiale della Toscana.

Bueno M. (2012). *Mosaici e pavimenti della Toscana. II secolo a.C.-V secolo d.C.* Roma: Quasar.

Bueno M., Giroldini P., Leonini V., Tarantini M., Vernillo A., Wierer U. (c.s.). Il mestiere della tutela. L'attività archeologica delle soprintendenze dopo un decennio di riforme: uno sguardo dalle province di Firenze, Pistoia e Prato. In: Valentini S., Guarducci G., a cura di, *Archeologia in Toscana. Ricerca – Tutela – Gestione – Valorizzazione.* Atti del Convegno (Firenze, 7-9 Giugno 2023).

Cambi F., Salzotti F. (2018). Il ruolo dell'archeologia in un Piano Paesaggistico Regionale. Il caso della Toscana. In: Volpe G., a cura di, *Storia e archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra tardoantico e medievo*. Bari: Edipuglia, pp. 559-570.

Casprini M. (2014). *Il Sasso Scritto: un monumento etrusco nel Parco di Fonte Santa*. Bagno a Ripoli: Comune.

Causarano M.-A. (2022). *Trasformazioni dell'habitat periurbano di Firenze.* Firenze: All'Insegna del Giglio.

Cianferoni C. (2000). *Il territorio nell'antichità.* In: Moretti I., a cura di, *Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze.* Firenze: Polistampa, pp. 19-21.

de Marinis G., Lepore L. (1991). Bagno a Ripoli, Loc. Antella, Podere Ellera I. *Studi e Materiali* VI, pp. 281-285.

Del Bravo F. (1987). *Quelle sorgenti sulla via per Fiesole. Topografia dell'antico territorio di Bagno a Ripoli sulla base degli ultimi ritrovamenti archeologici.* Bagno a Ripoli: Consiglio di circoscrizione.

Del Bravo F. (2015). *Quartum. L'antico abitato di Bagno a Ripoli.* Firenze: Edizioni TAF.

Francovich R. (1976). *Geografia storica delle sedi umane. I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII.* Firenze: CLUSF.

Giroldini P. (2021). Tra pianificazione territoriale e recupero della memoria: un approccio globale per una tutela diffusa. ISCUM (a cura di), *Tiziano Mannoni: attualità e sviluppi di metodi e idee. Vol. II* (Biblioteca dell'Istituto di storia della cultura materiale, 4). Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 634-638.

Giroldini P., Tuci D., Magno A. (2020). Attività di recupero e messa in sicurezza delle strutture romane in loc. Podere Ellera all'Antella (Bagno a Ripoli, FI). *Tutela & Restauro* 2016.2019, pp. 392-393.

Giroldini P., Bigagli C., Mennuti F., Palchetti A, Settesoldi R. (2021a). Archeologia nel Pian di Ripoli: primi dati sulle indagini nell'area del training center ACF Fiorentina a Bagno a Ripoli (FI). *Tutela & Restauro* 2020, pp. 221-226.

Giroldini P., Magno A., Maiorana H. (2021b). Un contesto residenziale di età imperiale: nuovi dati dalla villa di Podere Ellera I (Bagno a Ripoli, FI). *Tutela & Restauro* 2020, pp. 433-435.

Giroldini P., Albertini E., Bigagli C., Mennuti F., Palchetti A, Settesoldi R. (2022). Archeologia nel Pian di Ripoli, II. La prosecuzione delle indagini nell'area del training center ACF Fiorentina a Bagno a Ripoli (FI). *Tutela & Restauro* 2021, pp. 149-160.

Giroldini P., Albertini E., Bigagli C., Mennuti C., Palchetti A., Settesoldi R. (c.s.). Dinamiche di occupazione di un settore dell'agro centuriato di Florentia alla luce delle ricerche presso il Viola Park (Bagno a Ripoli, FI). In: Valentini S., Guarducci G., a cura di, *Archeologia in Toscana. Ricerca – Tutela – Gestione – Valorizzazione*. Atti del Convegno (Firenze, 7-9 Giugno 2023).

Manacorda D. (2014). Archeologia globale e sistema della tutela. *Archeologia Medievale* XLI, 141-150.

Marson A. (2020). Pianificazione del territorio e archeologia: apprendimenti intervenuti e questioni aperte. *Archeologia preventiva, infrastrutture e pianificazione. Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino* LXXIV/2-3, pp. 20-25.

Martinelli M. (2010). Gli etruschi tra Firenze, Fiesole e l'agro fiorentino. In: Pagni M., a cura di, *Atlante archeologico di Firenze.* Firenze: Polistampa. pp. 69-112.

Martini F., a cura di (1984). *Preistoria del Valdarno inferiore fiorentino.* Empoli: Tip. Barbieri-Noccioli.

Milletti M., Salvi A., Tabolli J. (2019). L'archeologia nei Piani. La redazione della Carta del potenziale e del rischio archeologico. In: Di Bene A., a cura di, *Camminando si impara.* Atti della seconda Giornata nazionale di studi sul paesaggio (Monteriggioni, Abbadia a Isola, 14 marzo 2018). Roma: Officina Libraria, pp. 81-83.

Pagni M., a cura di (2010a). *Atlante archeologico di Firenze. Indagine storico-archeologica dalla preistoria all'alto medioevo.* Firenze: Polistampa.

Pagni M. (2010b). *Florentia.* In: Pagni M., a cura di, *Atlante archeologico di Firenze.* Firenze: Polistampa, pp. 115-200.

Palchetti A. (2019). *RA.11 Allegato M_Componente Beni culturali – Relazione archeologica preliminare.* Disponibile all'indirizzo: https://trasparenza.comune.bagno-a-ripoli.fi.it/web/trasparenza/papca-p/-/papca/display/5933149?p_auth=9tsLj5Kx&p_p_state=pop_up

Ravenni G.B. (2016). *Breve storia di Bagno a Ripoli.* Pisa: Pacini.

Sarti L., Martini F. (2010). *Le popolazioni più antiche. Preistoria e protostoria nella piana di Firenze.* In: Pagni M., a cura di, *Atlante archeologico di Firenze.* Firenze: Polistampa, pp. 29-41.

Salvini M., Pallecchi P., Giroldini P., Franci L., Fineschi F., Pellegrini G. (2020). Attività di restauro presso l'insediamento romano di via della Nave a Bagno a Ripoli. *Tutela & Restauro* 2016.2019, pp. 117-124.

Salzotti F. (2022). Archeologia e piani strutturali: prospettive e criticità. In: Milanese M., a cura di, *IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Vol. 1*. Atti del convegno (Alghero, 28 settembre-2 ottobre 2022). Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 87-90.

Tracchi A. (1978). *Ricognizioni archeologiche in Etruria. 3: Dal Chianti al Valdarno.* Roma: Consiglio nazionale delle ricerche, Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica.

Zanardi B. (2011). La mancata tutela del patrimonio culturale in Italia. *Rivista trimestrale di Diritto Pubblico* LXI/2, pp. 431-472.